

VITA DI FRATERNITÀ CON LE CREATURE (Regola, cap. II, 18)

Lezione diciottesima

SCHEMA

testi: **Genesi I, 1-31**

«E Dio vide tutto ciò che aveva fatto: ed ecco, era molto buono».

testi: **Genesi 2, 19-20**

«Allora Dio plasmò ancora dal suolo tutte le bestie selvatiche e tutti i volatili del cielo, e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; in qualunque modo l'uomo avrebbe chiamato gli esseri viventi, quello avrebbe dovuto essere il loro nome».

Questionario

Qual è la disposizione di Dio di fronte al mondo? Che significato ha la parola «mondo» nel linguaggio dei Vangeli? Il mondo è buono o cattivo? Come era sentito il mondo nel Medio Evo, e particolarmente prima di San Francesco? Qual è oggi l'atteggiamento del Concilio? Che significa l'espressione «realità terrestri»?

testi: **Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano, (FF 458-460)**

«Perfino per i vermi nutriva forte amore, perchè aveva letto che del Salvatore era stato detto: «Io sono verme e non Uomo». Perciò li raccoglieva dalla strada e li riparava in luogo sicuro, perchè non fossero schiacciati dal piede dei passanti».

«L'eleganza dei fiori, quando ne ammirava la graziosa forma e ne aspirava il soave profumo, gli procurava un grande piacere. Subito rivolgeva l'occhio del pensiero alla bellezza di quel Fiore, che, spuntando candido nella primavera dalla radice di Jesse, fece risorgere, con la sua fragranza, innumerevoli migliaia di morti».

testi: **Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano, (FF 698)**

«Ma sopra tutti gli animali amava di particolare affetto e tenerezza gli agnelli, perchè nella Sacra Scrittura per la sua umiltà il Signore Nostro Gesù Cristo è spesso e giustamente paragonato all'agnello. Così più caramente e più volentieri riguardava tutte quelle cose nelle quali specialmente potesse trovare qualche allegoria o simbolo del Figlio di Dio».

Questionario

È stato detto che due sono, nella mistica cristiana, i modi di contemplare la natura: **vedere le creature in Dio, o Dio nelle creature**. Qual è, sulla base dei testi che abbiamo letto, il modo di Francesco? Si può parlare di una interpretazione simbolica della realtà? Quale disposizione di spirito è evidente in Francesco di fronte alla natura? Quale fine egli riesce a raggiungere, con questi accostamenti continui delle creature al Creatore? Quali possono essere, oggi, per un francescano, le applicazioni pratiche di questo amore alla natura?

Invito alla lettura

Genesi, capp. 1-2-3.

Invito a migliorare

Imparerò a guardare la natura con più attenzione, anche in città e anche durante l'inverno. Insegnerò ai bambini a guardarla.

Esposizione

1) Il brano della Genesi proposto ci suggerisce che le creature sono, in sè, buone, e che Dio è soddisfatto di tutto ciò che ha creato. Non solo: ma **esiste una gerarchia fra le creature terrestri**, al vertice della quale è l'uomo. Dio, infatti, lascia che sia l'uomo a dare un nome alle cose. Bisogna quindi stare attenti a saper valutare il mondo giustamente. L'espressione «**mondo**» nel Vangelo ha due significati: l'uno negativo («lo prego per loro, non prego per il mondo» Gv. XVII, 9) e l'altro positivo («Dio ha tanto amato il mondo, da mandare il suo Figlio Unigenito...» Gv. III, 16). A seconda che abbia prevalso l'una o l'altra interpretazione si è avuto nel Cristianesimo un atteggiamento di apertura verso il mondo o di rifiuto di esso. Ai tempi di Francesco, il mondo era considerato solo causa di male e di peccato: si rifuggiva anche dalla bellezza naturale del creato, considerato come sorgente di possibili distrazioni dal pensiero di Dio. Francesco, spezza questa barriera tra l'uomo e il mondo, e vede nelle creature, solo il bene, perché sono create da Dio, che è Sommo Bene, e ne rispecchiano la bontà e la bellezza. Egli precorre così certi atteggiamenti del Concilio, sia per quanto riguarda il rapporto con le creature, sia per quanto riguarda l'attività dell'uomo su questa terra.

2) Esistono due atteggiamenti fondamentali dello spirito religioso di fronte alla natura: **vedere le creature in Dio** e vedere **Dio presente nelle creature**. Nel primo caso la creatura (il sole, la luce, i fiori...) è un mezzo per far salire il pensiero fino a Dio, attraverso un rapporto di somiglianza: questa creatura è bella, dunque Dio è la Bellezza. Si ha un processo, per così dire, di astrazione, al termine del quale la creatura è, in certo modo, dimenticata per Dio. Nel secondo caso, invece, Dio è visto presente nella creatura (tipico l'esempio del fiore di Jesse proposto nello schema): sicché all'immaginazione restano presenti tutti e due i termini del discorso: Dio, e la creatura. **Dio si incarna**, per così dire, **nella creatura che ne è il simbolo**. È un atteggiamento di straordinaria concretezza, che conferisce anche alla creatura la sua importanza. In tal modo anche le creature parlano di Dio, ma è sempre un Dio su questa terra, un Dio con noi. Questo è appunto l'atteggiamento di Francesco. La sua fantasia è continuamente sollecitata da tutti gli aspetti della natura, che diventano, per lui, altrettante presenze di Dio.

3) L'atteggiamento del Terziario verso la natura non deve essere quello di **un generico e superficiale sentimentalismo**, ma deve avere una specificità intelligente, e, nei limiti del possibile, una programmazione concreta. Si possono dare, a titolo indicativo, i seguenti suggerimenti: a) **ricquistare personalmente il contatto con la natura**, il che è spesso difficile, ma assai utile per chi vive in città. Saper rinunciare a qualche altra attività o divertimento, per ritrovare il gusto della contemplazione, equivale, molto spesso, a fare meditazione. b) **insegnare agli altri**, e specialmente ai bambini, e specialmente ai più piccini, **a guardare la natura**. Molte vocazioni francescane hanno alle spalle un nonno o una nonna che hanno saputo iniziare i nipotini all'amore della natura. c) **interessarsi attivamente** alle iniziative delle associazioni che operano in difesa della natura (W.W.F., Italia Nostra, Lega contro la vivisezione...).

b) Discorso di Paolo VI a Nazareth (Gennaio 1964) in «Con Maria Madre di Gesù di M. Tranquilli s.y.» (1).

c) Conferenza Episcopale Italiana: «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio».

d) Dalla Vita Ila di San Francesco di Tommaso da celano, cap. IX.

Esposizione

1) Oggi la famiglia attraversa una crisi terribile, che deriva da molti fattori: spirituali, sociali, economici. Possiamo indicarne rapidamente alcuni: la decadenza dei valori religiosi e morali; l'emancipazione della donna; i problemi posti, specie nelle grandi città, anche dalla mancanza di alloggi e dalla difficoltà dei rapporti umani. Proprio per questo dobbiamo riaffermare con energia la nostra fede nella famiglia come istituzione di diritto naturale e divino. Essa non può finire, come credono alcuni, perché è stata creata da Dio per il bene dell'uomo, per la sua realizzazione e per la protezione dei figli. Essa è quindi, come riconosciuto dalle Costituzioni di tutti gli Stati, **prima cellula della società**. Non basta però affermare la nostra fede nella famiglia: bisogna anche **costruire la famiglia**, e soprattutto un modello di famiglia adatto ai tempi in cui viviamo. Alla costruzione della famiglia, oggi, debbono concorrere proprio quei fattori morali e religiosi in cui si è persa la fiducia: il rispetto della vita, la castità prematrimoniale, la stabilità del legame, la santità stessa del vincolo matrimoniale. Venendo meno questi fattori, la famiglia perde le sue caratteristiche spirituali, e diventa semplice convivenza, coppia. Tuttavia questi valori non bastano da soli a garantire la stabilità delle famiglie, se non sono accompagnati anche da una **generosa apertura sociale e da una intelligente disposizione al dialogo** tra tutti i membri della famiglia e particolarmente da parte dei genitori verso i figli. La famiglia borghese è una famiglia tradizionalmente «**chiusa**», in cui vige la diffidenza verso quelli che non sono «come noi», la morale egoistica della sopravvivenza personale e del risparmio. La famiglia veramente cristiana è stata in ogni tempo una «**famiglia aperta**», capace cioè di accogliere tutti indipendentemente dalla loro estrazione sociale, e capace di aprirsi ai problemi e ai bisogni degli altri.

2) Il rapporto tra genitori e figli, che era prima, in Italia, di stampo autoritario, è stato ridimensionato dal cosiddetto «**dialogo**». Le cui origini sono proprio nella religione cristiana. È solo con Cristo, infatti, che ai bambini viene riconosciuta una personalità; nel mondo antico, invece, i figli, anche se amati, erano solo oggetto della volontà dei genitori. Tuttavia il dialogo anche oggi è assai più sbandierato che realmente vissuto, sia per gli ostacoli frapposti dalla stanchezza e dalla mancanza di tempo, sia perché il dialogo è un'arte difficile, che richiede una certa preparazione. Ci sono genitori che non sanno dialogare, e figli che non sanno dialogare. Le nostre Fraternità, attraverso frequenti incontri tra **Gifra e TOF**, devono anche abituare al dialogo e ...alla convivenza pacifica. È compito specifico della famiglia incoraggiare e promuovere la realizzazione della personalità dei figli, sviluppare la loro vocazione, qualunque essa sia. I genitori hanno anche il preciso dovere di **annunziare ai figli la verità di Cristo**, anche quando questa verità può essere dolorosa, e anche quando i figli si sono fatti grandi e sembrano apparentemente lontani.

3) Francesco fondò il Terz'Ordine proprio per le persone sposate; ed esso si è dimostrato in tutti i tempi particolarmente adatto a dare un volto cristiano alla vita di famiglia. Oggi non sono molte le coppie di coniugi francescane, ma c'è un promettente risveglio in questo campo. Tutti,

comunque, abbiamo una famiglia, e siamo chiamati a sviluppare all'interno di questa la nostra vocazione francescana. Non dobbiamo stupirci se ci accorgiamo che è proprio all'interno della famiglia che ci è più difficile essere francescani: ciò è affatto strano, né inconsueto. Nel XVI secolo San Francesco di Sales poteva dire a una signora: «**Non fate come alcuni che sono angeli fuori, e diavoli in famiglia**». D'altra parte, mentre altrove viviamo solo alcune ore della nostra vita, il maggior numero di ore lo passiamo in famiglia: è qui che ci mostriamo come siamo e i rapporti umani sono sottoposti a una maggior usura. Inoltre, anche le nostre famiglie risentono delle condizioni negative della società: si combatte contro il nervosismo, la mancanza di tempo, la stanchezza. Spesso, per tutti questi motivi, anche nelle nostre famiglie non si parla più: non c'è comunicazione, **manca il dialogo**.

(1) Roma 1979.